

Giorno&Notte

Inteatro Festival Per "Nassim" cinque attori alle Muse di Ancona. Oggi c'è Marcorè
Il regista Elerian: «Dopo aver incontrato Soleimanpour ho avuto l'idea di questo show»

«Si recita a scatola chiusa»

Con un gran finale si chiude l'edizione numero 40 di Inteatro Festival. Per "Nassim" di Nassim Soleimanpour, cinque attori, uno per ogni rappresentazione al Ridotto del Teatro delle Muse di Ancona. Saranno protagonisti, da stasera a domenica, nell'ordine, Neri Marcorè, Marco Baliani, Arturo Cirillo, Lella Costa e Lucia Mascino. Nessuno di loro sa cosa gli sarà richiesto, non sono previste prove. Soleimanpour, l'autore iraniano trapiantato in Europa, sarà dietro le quinte e alternativamente in scena con ognuno. La regia è di Omar Elerian, drammaturgo e performer italo-iraniano, direttore associato del Bush Theatre, che co-produce lo spettacolo italiano con Marche Teatro.

Non è singolare, Elerian, che gli attori abbiano accettato di interpretare questo spettacolo "a scatola chiusa", in un'esibizione a freddo?

«Fino a un certo punto. Questa modalità è stata esperita da Nassim già in altri spettacoli di grande successo, come "White Rabbit Red Rabbit" e "Blank", il primo dei quali è stato rappresentato in Occidente prima ancora che l'autore riuscisse a ottenere il passaporto e a espatriare. Lui ha scrit-

to i suoi testi in inglese e li ha mandati all'estero: non sono mai stati messi in scena in Iran. Sua madre non ha mai assistito a uno spettacolo scritto dal figlio».

Come nasce "Nassim"?

«Quattro anni fa ho incontrato Nassim a Berlino e dai rispettivi racconti è nata l'idea di una sorta di lezione di lingua straniera. Lui aveva il problema di imparare il tedesco. Può essere rappresentato ovunque, nella lingua del luogo. Qui, gli attori si fanno maestri di italiano per Nassim e viceversa, impareranno da lui parole in

persiano, e in questo gioco sarà coinvolto anche il pubblico».

Una lezione su un testo di Nassim. Autobiografico?

«Certo, come tutto quello che fa lui. La sua storia assieme ad altre storie, insolite e pure comuni a tanti migranti, stranieri in patria e stranieri nel paese in cui si rifugia-

no, alla costante ricerca di identità e di amicizie. In questo senso condividiamo la stessa esperienza, anche se io sono nato da padre iraniano e madre italiana e sono cresciuto a Milano».

Cosa c'è di suo nel testo che avete scritto insieme?

«Le vicende appartengono alla sua vita. Ma è anche mio il sentimento di estraneità, il disperato bisogno di riuscire a riconoscere un'identità personale nelle culture diverse in cui ci siamo di volta in volta immersi».

Lucilla Niccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nassim Soleimanpour e Neri Marcorè

